



Il cambio di paradigma

IL MORSO

Luigi Roano

«Ciao bella ciao» cantano quelli del «Comitato Vele» che da 40 anni aspettavano questo momento: l'abbattimento della quinta Vela, la gialla che viene morsa dalle pinze di 5 gru e inizia a franare, a sbriciolarsi. Entro tre mesi cadrà anche la sesta, la rossa. In piedi resterà solo l'ultima la settimana, la Celeste dove a luglio per il crollo del ballatoio sono morte tre persone che lì dentro c'erano nate: Roberto Abbruzzo, Margherita Della Ragione e Patrizia Della Ragione. Avevano 29, 35 e 53 anni. Nella Celeste, per non dimenticare questi edifici iconici densi di una storia con poche luci e molte ombre, verrà installato il «Museo delle Vele», vele che portano una storia che deve fungere da monito per il futuro. Tant'è, il dado è tratto. Perché mentre si abbatte, altre gru pure più grandi di quelle che mordono il mostro giallo, e altri escavatori cingolati grossi quanto carri armati stanno preparando lo scavo per le fondamenta delle nuove case. Giusto a 200 metri di distanza.

LE REAZIONI

«È una giornata storica per Napoli. Il segnale che lo Stato c'è. Entro il 2026 - racconta il sindaco Gaetano Manfredi da dentro l'area dove si realizzerà il nuovo insediamento - consegneremo le prime 160 case delle 433 che stiamo costruendo. Non basta abbattere, bisogna ricostruire. Il nostro progetto, che è quello che si sta facendo, è fare le due cose insieme. Anche questo è un segnale, perché ovviamente abbattere non è semplice, però ricostruire è ancora più difficile». Rivendica, Manfredi, l'unicità di una operazione attesa dal 1997 anno in cui fu abbattuta la prima Vela dove al posto del cratere non è stato messo nulla per riempirlo. «Vorrei - prosegue Manfredi - che si dicesse tra qualche anno che è una realtà che guarda al futuro, con una storia difficile, che

IL COMITATO DEI RESIDENTI CANTA LA CANZONE SIMBOLO DELLA LIBERAZIONE: «NOI CI SENTIAMO COSÌ»

LE STORIE

Gennaro Di Biase

Il popolo delle Vele può finalmente salutare il domani con una fiducia rinnovata. Sono tanti gli umori che si accavallano, in queste ore, per gli ex residenti del complesso residenziale popolare di Scampia. E si materializzano nel fatto che mentre le ruspe abbattono la Vela Gialla, altre gru lavorano alla costruzione dei nuovi alloggi nell'area in cui un tempo sorgeva la Vela Verde. Passato e futuro, nostalgia e speranza, lacrime e sorrisi, operai che abbattano e operai che costruiscono. Scampia è questo mix, oggi. «Siamo andati oltre Gomorra», per usare le parole di Omero Benfenati, portavoce storico del Comitato Vele. Il primo «morsò» delle «pinze» è avvenuto alle 10:16. Un momento storico non solo per la periferia di Napoli, ma per tutto il Paese.

IL COMITATO

Della Gomorra di cui parla la serie tv, restano solo la Vela Rossa e la Vela Celeste. La prima andrà abbattuta prossimamente. L'altra resterà come spazio so-

Scampia, Vela Gialla ciao inizia il dopo Gomorra Manfredi: qui c'è futuro

►Il sindaco: «Non basta abbattere, bisogna anche ricostruire. Giornata storica»
In piedi resterà solo uno dei 7 «mostri»: ospiterà la sede di un museo sui palazzi

Qui a destra e in basso a destra l'inizio dell'abbattimento della Vela Gialla a Scampia

(NeaPhoto/Alessandro Garofalo)

Qui sotto un rendering del nuovo quartiere



ha avuto il coraggio di cambiare, che non si è fermata, come non si è fermata Napoli, andando oltre gli stereotipi. Noi combattiamo ogni giorno contro uno stereotipo di una città perduta: Napoli è una grande città, è una città fatta di grandissime energie, nei suoi centri e nelle sue periferie».

Sul memoriale Manfredi è netto: «Realizzeremo uno spazio che ospiterà la documentazione storica e fotografica dei 50 anni delle Vele, perché sono un pezzo della storia della nostra città dal terremoto, alla lotta per la casa, alla lotta di camorra e poi vogliamo onorare le vittime del crollo e per farlo chiederemo a un grande scultore di realizzare un'opera che possa essere inserita qui negli spazi pubblici del nuovo insediamento».

BELLA CIAO

Evocativo il coro «Bella ciao» che ricorda la Resistenza nella città delle Quattro Giornate. Parole scritte su uno striscione che a sua volta ricorda - senza troppa nostalgia - che in quegli edifici trasformati poi in fortini della camorra c'è stata brava gente che ci è nata e vissuta combattendo e costruendo spazi di libertà. Anche quelli sono fortini che hanno dato i loro frutti come la giornata di ieri. Quella di ieri è stata la giornata della liberazione e del riscatto.

Non solo case - che saranno autosufficienti dal punto di vista energetico - la nuova Scampia verrà completata con spazi destinati all'agricoltura urbana con orti e frutteti sociali, un parco pubblico di quartiere, una fattoria con finalità ludiche e didattiche, un mercato di prossimità, un complesso scolastico - scuola dell'infanzia per 120 bambini e asilo nido per 50-60 bambini - un centro civico con funzioni sociali e culturali. «L'obiettivo principale è garantire agli abitanti una casa dignitosa e un ambiente più vivibile» spiega la vicesindaca Laura Lieto. Progetto finanziato con 160 milioni di cui la metà con fondi del Pnrr. L'azienda che ha vinto la gara è la Piloda Building: «In 24 mesi, sorgeranno 145 alloggi, 97 suddivisi nei tre edifici del Lotto A, 48 nel lotto L, asili nido, un Civic Center, spazi comunitari e un intero ecosistema urbano sostenibile» Racconta il Ceo dell'azienda Emanuele Di Palo.

LA STORIA

Le Vele, in principio erano 7 costruite tra il 1962 e il 1975. In quegli anni il fenomeno era inverso a quello attuale dove la gente si sposta nelle città. All'epoca invece, per popolare le periferie e urbanizzarle i politici di allora spingevano chi risiedeva in centro a spostarsi. Poi arrivò il terremoto del 1980 e l'operazione già fallimentare sulla carta cessò di avere un futuro fino ad arrivare a partorire Gomorra. Bisogna però arrivare al 1997, per abbatterne due, la F e la G. Nel 2003 fu abbattuta la vela H dove oggi c'è la Federico II, la facoltà di Scienze sanitarie inaugurata nel 2022. Nel 2020 fu abbattuta la vela A, la quarta, ovvero quella Verde. «Bella ciao» cantano quelli del Comitato che significa «Mai più il deserto urbano vogliamo tornare a vivere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Divisi tra nostalgia e speranza: «La nostra forza? Volere tutto»

ziale e forse di esposizione artistica. A Scampia si respira un'aria nuova. A testimoniarlo, ci sono le parole di Benfenati: «Questa è una vittoria storica, la vittoria di un intero popolo. Un popolo che ha seguito le indicazioni di Vittorio Passaggio, dell'uomo col megafono, il quale ha indicato la strada a tutti noi; oggi possiamo dire di averla seguita fino in fondo. La nostra battaglia per abbattere i mostri di cemento e per vedere nascere case dignitose per la nostra gente è durata decenni. Adesso bisogna continuare: lavoro, servizi, cultura, presidi sa-

nitari: in questi anni abbiamo detto che Scampia vuole tutto e sarà così». Il pensiero di Omero, così come di tanti ex residenti delle vele arrivati ieri per l'ultimo saluto alla Vela Gialla è però rivolto anche a Roberto, Margherita e Patrizia: le vittime della tragedia del ballatoio dell'estate scorsa. Una vicenda terribile, che - sussurrano in tanti - ha contribuito ad accelerare le operazioni di sgombero.

«La vittoria di oggi - commenta Benfenati - è dedicata anche e soprattutto a chi non c'è più e non può materialmente vedere i risultati di questa lotta. La nostra battaglia è sempre stata vera, reale, concreta. Non bisogna tuttavia mollare. Dobbiamo monitorare quanto le istituzioni hanno promesso alla nostra gente: vogliamo l'abbattimento dell'ultima Vela, quella rossa, dopodiché bisognerà procedere velocemente come già si sta facendo alla costruzione dei nuovi alloggi. Scampia vuole

tutto». «Ci aspettiamo che il Comune, come ha già dimostrato di saper fare, rispetti il cronoprogramma per i nuovi alloggi - spiega Nicola Nardella, presidente della Municipalità 8 - Entro due anni dall'abbattimento delle Vele ci saranno i primi ingressi dei 430 previsti».

I RESIDENTI

Aria di fiducia e di nostalgia, dicevamo. Una mattinata di lacrime e di futuro. Maria Cerrone, per esempio, sta piangendo in silenzio, poco prima che le «pinze» inizino a smantellare l'ex balcone del suo appartamento: «Questa qua diventò casa mia - singhiozza - Ci ho cresciuto da sola i miei figli. Ero giovane quando sono arrivata, 22 anni fa, e loro erano piccoli». Sono lacrime dignitose e taciturne, le sue, non urlate ma sentite. «Non avevo niente e le Vele mi hanno dato tanto - continua Maria - qua ho trovato la forza di crescere i miei figli. Ora però



voglio una casa dignitosa. Non ho trovato un affitto, dopo lo sgombero. Mi appoggio da mia madre, per il momento, ma anche lei paga un affitto».

Del pianto di Maria non si accorge quasi nessuno. Anche se la folla non manca, intorno alle dieci. «Vivevamo tutti assieme, nelle Vele, ed era bellissimo - piange anche Grazia Fiore - In estate montavamo le piscine telate per i bambini. Litigavamo anche, perciò siamo diventati amici. E c'era tanta generosità».

Negli occhi del popolo delle Vele arrivato ad assistere all'inizio dell'abbattimento - una quarantina di persone - sono scritti sentimenti inconciliabili ma conciliati. A leggerli, i loro sguardi sono pieni di rabbia, nostalgia e speranza. E non poteva essere altrimenti, per un palazzo che, per chi lo ha vissuto e per chi lo conosceva, è stato assieme inferno, purgatorio e paradiso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA